



ASPETTANDO PORDENONELEGGE

# Il dialogo quotidiano con l'Islam non deve essere solo un favore

Il delicato rapporto tra religioni nel libro del vescovo svizzero Paul Hinder. Il frate cappuccino, vicario apostolico nell'Arabia Saudita, sarà ospite del festival

CRISTINA SAVI

**È** fermamente convinto che il dialogo con l'Islam sia una via obbligata e ha idee altrettanto chiare sulla costruzione delle moschee in Europa.

«Deve diventare normale – sostiene Paul Hinder – che lavoratori e studenti musulmani abbiano la libertà di vivere la loro tradizione e la loro identità religiosa. Non perché concediamo un favore ma perché è un'ovvietà in senso umano. L'Europa non dovrebbe puntare il dito e poi agitare il pugno. La politica dell'occhio per occhio ("se noi non possiamo costruire da voi le nostre chiese, voi non potete costruire qui le vostre moschee") non serve a nulla. La tolleranza non deve essere ridotta a strumento di pressione. Questa tattica la riduce a un'assurdità».

A rendere particolarmente significative queste parole è il fatto che a pronunciarle è un vescovo, Paul Hinder, appunto, vicario apostolico dell'Arabia meridionale (Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen).

Frate cappuccino svizzero-tedesco, 76 anni, residente ad Abu Dhabi, vescovo nella "terra santa" dell'Islam, la Penisola araba, la regione in cui è nata la religione islamica e in

cui si stima, oggi, la presenza di circa un milione di cristiani, di 100 nazionalità, insediati fra Dubai e dintorni. Dubai, simbolo dello sviluppo di questi Paesi, diventato in quarant'anni una delle roccaforti del business mondiale, dove i capitali vengono dal petrolio arabo, ma la forza lavoro è co-

stituita da migliaia di migranti sottopagati provenienti da India, Filippine, Pakistan, Corea del Sud. E molti sono cristiani, appunto, insediati in Paesi governati dalla sharia, e ai quali è concessa libertà di culto in luoghi autorizzati.

Una condizione che Hinder descrive bene nel libro "Un vescovo in Arabia. La mia esperienza con l'Islam" (con Simon Biallowons, Editrice Missionaria Italiana), in uscita il 13 settembre.

La racconterà anche a "pordenonelegge", dove è atteso domenica 23 settembre (alle 16.30), affrontando parallelamente il tema del dialogo quotidiano con il mondo islamico.

E c'è un altro fronte rispetto al quale sarà interessante l'incontro con Hinder: la sua testimonianza legata alla guerra in Yemen, conflitto in atto dal 2015 (giorno in cui è iniziata la campagna militare della coalizione a guida saudita contro

il gruppo armato Huthi, del blocco sciita filo-iraniano).

Molti osservatori internazionali parlano di conflitto e genocidio tenuti in sordina, in un Paese che sta scomparendo al pari della Siria e dove si registrano continue violazioni dei diritti umani. E di soli cinque giorni fa il missile sullo scuolabus che ha provocato la morte di 43 persone, quasi tutti bam-

bini. Un massacro che Hinder condanna parlando di «una guerra in cui sono saltate tutte le regole, anche quelle basilari». E molti ricorderanno l'uccisione di quattro suore Missionarie della Carità e di altre 12 persone ad Aden, nello Yemen, nel marzo 2016. Fu un colpo durissimo per Hinder, che si trovava in Svizzera e che dovette occuparsi di portare in salvo la suora sopravvissuta.

Eppure, in un passaggio del suo libro, Hinder rifiuta il cliché "cristiano perseguitato/musulmano persecutore", parlando di "una rappresentazione che fa un grave torto a tutti quei musulmani che qui ci aiutano, che mettono una buona parola per noi, che si impegnano con vigore al nostro fianco. —

BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Porterà anche



► 14 agosto 2018

la sua testimonianza  
legata alla guerra  
in Yemen



Sono soprattutto i bambini le vittime inermi del sanguinoso conflitto in atto da tre anni in Yemen

► 14 agosto 2018

